

L'autonoma misura dei vizi e delle virtù di un principe

da *Il Principe*, XV

Niccolò Machiavelli

I capitoli XV-XXIV: le qualità del principe

Con il capitolo XV prende avvio una nuova sezione del *Principe*, di natura strettamente teorica, che si protrae fino al capitolo XIX (in senso più lato fino al XXIV): è dedicata allo studio delle qualità personali richieste a un principe nuovo. Il capitolo XV, in particolare, pone le premesse metodologiche dell'indagine e ne traccia una sorta di sommario. Il metodo è ridicibile a un principio fondamentale: bisogna *andare dritto alla verità effettuale*. Il principe deve ragionare sulla base non di ciò che la realtà dovrebbe essere, ma di ciò che la realtà è; il principe idealista e obbediente a principi di moralità assoluta è destinato alla rovina sua e del proprio Stato; il principe che vuole conservare lo Stato deve essere *tanto prudente* da capire che è *virtù* ciò che gli permette di mantenere il potere e *vizio* ciò che glielo fa perdere.

L'autonomia della politica dalla morale

La morale comune e l'osservanza delle regole di convivenza civile, che prescrivono per ogni essere umano la lealtà, l'onestà, il senso dell'onore, non sono adatte a un principe che voglia mantenere saldamente il potere. Quelle che sono comunemente considerate virtù possono infatti essere causa della sua rovina, constatato che la maggior parte degli esseri umani non ha una naturale inclinazione al bene. Il principe deve cautelarsi dall'eccessiva bontà; deve essere scaltro e sapere quando è il momento di far tacere la propria coscienza, guardare in faccia la realtà e comportarsi di conseguenza. Questa concezione – lontana da quella di tutti gli autori passati e contemporanei – è fondata su un principio di autonomia della sfera politica rispetto alla dimensione morale ed è alla base della nascita della moderna scienza politica.

DE HIS REBUS QUIBUS HOMINES ET PRAESERTIM PRINCIPES LAUDANTUR AUT VITUPERANTUR.¹

Resta ora a vedere² quali debbino essere e modi e governi³ di uno principe o con subditi o con li amici⁴. E perché io so che molti di questo hanno scripto,⁵ dubito (scrivendone ancora io) non essere tenuto presumptuoso,⁶ partendomi maxime⁷ nel disputare questa materia⁸ dalli ordini delli altri.⁹ Ma sendo l'intenzione mia stata scrivere cosa che sia utile a chi la intende,¹⁰ mi è parso più conveniente andare dritto alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di epsa;¹¹ e molti¹² si sono immaginati republiche e principati che non si sono mai visti né conosciuti invero essere.¹³ Perché gli è tanto discosto da come si vive ad come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare, impara più presto la ruina che la perservazione sua.¹⁴ Perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono,¹⁵ conviene che ruini¹⁶ infra tanti che

1. **DE HIS REBUS... VITUPERANTUR**: "Le qualità per le quali gli uomini, e soprattutto i principi, sono lodati o vituperati".

2. **Resta ora a vedere**: è la formula introduttiva della sezione dedicata alle qualità del principe.

3. **quali... governi**: quali debbano essere i modi di comportarsi.

4. **o con subditi o con li amici**: con i sudditi o con gli alleati.

5. **perché io so... hanno scripto**: sapendo che molti autori hanno trattato questo argomento. La tradizione degli *specula principis* risale fino a Platone, Aristotele e Cicerone, e comprende, fra gli altri, Tommaso d'Aquino, Marsilio da Padova, Egidio Colonna, Dante, Pontano, Bracciolini, il Panormita.

6. **dubito... presumptuoso**: temo (*dubito*), affrontandolo anch'io, di essere ritenuto (*tenuto*) presuntuoso.

7. **partendomi maxime**: soprattutto (latino) perché mi allontano.

8. **nel disputare... materia**: nel discutere questo argomento (i rapporti fra il principe e i sudditi o gli alleati).

9. **dalli ordini delli altri**: dai modi di ragionare degli altri

autori.

10. **sendo... intende**: essendo mia intenzione di scrivere qualcosa di utile per chi vuole capire. Machiavelli si rivolge ai principi savi che hanno a cuore le sorti dello Stato.

11. **mi è parso... epsa**: mi è sembrato più utile cercare di stabilire l'essenza concreta del nostro argomento, così com'è radicata nei fatti reali, piuttosto che basarmi su dati immaginari, idealizzati (Rinaldi). *Effettuale* ("effettiva") è latinismo; la cosa è l'argomento in discussione.

12. **molti**: il riferimento è soprattutto a Platone.

13. **che non... essere**: che non sono mai risultati realmente esistenti.

14. **gli è tanto... sua**: c'è una tale distanza tra come si vive e come si dovrebbe vivere, che chi trascura i fatti reali (*quello che si fa*) per seguire le prescrizioni della morale (*quello che si doverrebbe fare*) va incontro alla rovina piuttosto che alla salvezza. *Perservazione* è latinismo.

15. **uno uomo... di buono**: un uomo che si proponga di essere buono in tutti i suoi modi di agire.

16. **conviene che ruini**: è inevitabile che faccia una brutta fine.

non sono buoni:¹⁷ onde è necessario, volendosi uno principe mantenere,¹⁸ imparare ad potere essere non buono;¹⁹ et usarlo e non usarlo secondo la necessità.²⁰

15 Lasciando adunque adrieto²¹ le cose circa uno principe immaginate²² e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla²³ (e maxime e principi, per essere posti più alti)²⁴, sono notati²⁵ alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude.²⁶ E questo è²⁷ che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero²⁸ (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua²⁹ è ancora colui che per rapina desidera di avere,³⁰ misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo³¹); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace³²; alcuno crudele, alcuno piatoso³³; l'uno fedifrago, l'altro fedele³⁴; l'uno efeminato e pusilanime³⁵, l'altro feroce et animoso³⁶; l'uno umano, l'altro superbo³⁷; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto³⁸; l'uno duro, l'altro facile³⁹; l'uno grave, l'altro legieri⁴⁰; l'uno religioso, l'altro incredulo⁴¹ e simili. Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa in uno principe trovarsi, di tutte le soprascripte qualità, quelle che sono tenute buone.⁴² Ma perché le non si possano avere tutte,⁴³ né interamente osservare,⁴⁴ per le condizioni umane che non lo consentono;⁴⁵ è necessario essere tanto prudente⁴⁶ che sappi fugire la infamia di quegli vizii che gli torrebbero lo stato;⁴⁷ e da quegli che non gliene tolgano guardarsi,⁴⁸ se gli è possibile, ma non possendo⁴⁹, vi si può con meno respecto lasciare andare.⁵⁰ Et etiam⁵¹ non si curi di incorrere nella infamia di quelli vizii,⁵² senza e quali possa difficilmente salvare lo

17. infra tanti... buoni: in mezzo a tanti che buoni non sono.

18. onde è necessario... mantenere: quindi è necessario che un principe, se vuole mantenere il potere.

19. imparare... non buono: impari a poter essere anche non buono. Come suggerisce Rinaldi, *si noti il valore puramente strumentale delle categorie etiche: esse rimangono tali, ma trasferite su un piano diverso (quello politico) che le rifunzionalizza in vista dell'interesse dello stato.*

20. et usarlo... necessità: servendosi o meno di questa facoltà (quella di essere *non buono*) secondo le necessità. Scontrandosi con la tradizione precedente, Machiavelli ritiene che la politica non debba essere subordinata alla morale e che il principe, se le circostanze lo richiedono, impari anche a essere *non buono*. Alla base di tale concezione c'è una visione pessimistica della natura umana, come emerge dal prosieguo del capitolo.

21. Lasciando adunque adrieto: non prendendo dunque in considerazione.

22. le cose... immaginate: le fantasticherie che sono state dette sui principi.

23. discorrendo... se ne parla: esaminando attentamente (*discorrendo*) le verità di fatto, dico che tutti gli uomini, quando fanno parlar di sé.

24. (e maxime... alti): in particolar modo i principi, perché posti più in vista rispetto agli altri.

25. sono notati: si distinguono per.

26. alcune di queste... laude: alcune qualità che arrecano loro il biasimo oppure la lode.

27. questo è: ciò significa.

28. che alcuno... misero: che qualcuno è considerato generoso, qualcuno parsimonioso, avaro.

29. usando... lingua: usando un termine toscano, perché "avaro", nella lingua italiana (*nostra lingua*).

30. ancora colui... avere: anche colui che per avidità desidera la roba altrui.

31. misero chiamiamo... suo: mentre noi (toscani) definiamo "misero" colui che esagera nel non voler utilizzare i propri beni (*il suo*).

32. donatore... rapace: questa coppia di aggettivi riprende e completa la precedente: *donatore* è sinonimo di *liberale*; *rapace* di *avaro*.

33. alcuno crudele... piatoso: qualcuno spietato, qualcuno misericordioso.

34. l'uno fedifrago, l'altro fedele: l'uno sleale, che manca alla parola data; l'altro leale, che la mantiene.

35. efeminato e pusilanime: debole e vile.

36. feroce et animoso: indomito, bellicoso e coraggioso.

37. l'uno umano, l'altro superbo: l'uno benigno, affabile, l'altro presuntuoso.

38. l'uno intero, l'altro astuto: l'uno integro, onesto, l'altro dissimulatore.

39. l'uno duro, l'altro facile: l'uno severo, rigido, l'altro accondiscendente.

40. l'uno grave, l'altro legieri: l'uno serio, l'altro frivolo, superficiale.

41. l'uno religioso, l'altro incredulo: l'uno religioso, l'altro scettico.

42. ciascuno... buone: ognuno ammetterà che sarebbe cosa assai lodevole se un principe possedesse, di tutte le qualità sopra descritte, solo quelle ritenute buone.

43. perché... tutte: poiché non è possibile possederle tutte (le qualità positive).

44. né interamente osservare: né è possibile metterle in pratica in ogni circostanza.

45. per le condizioni... consentono: perché i limiti umani non lo consentono. In questa frase c'è l'eco di un verso di Dante (*Inferno*, XXVII, 20): *per la contradizion che nol consente*.

46. essere... prudente: che un principe sia tanto saggio. La "prudenza" è qualità *non compresa nell'elenco precedente poiché supera come tale la dimensione etica, rendendola funzionale a quella politica* (Rinaldi).

47. che sappi... stato: da evitare quei difetti che potrebbero fargli perdere il potere.

48. da quegli... guardarsi: deve guardarsi anche da quei difetti che non gli toglierebbero il potere.

49. non possendo: se ciò non gli è possibile (a causa della *condizioni umane*: cfr. nota 45).

50. vi si può... andare: può indulgervi con minor paura.

51. etiam: anche (latino).

52. non sicuri... vizii: non si faccia scrupolo, anzi, di guardarsi il biasimo per quei vizi.

stato.⁵³ Perché se si considera bene tutto,⁵⁴ si troverà qualche cosa che parrà virtù,⁵⁵ e seguendola sare' la ruina sua;⁵⁶ e qualcuna altra che parrà vizio, e seguendola ne nasce la sicurtà et il bene essere suo.⁵⁷

da *Opere di Niccolò Machiavelli*, I, 1, *De principatibus. Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio (libri I-III)*, a cura di R. Rinaldi, Utet, Torino, 1999

53. senza e quali... stato: senza i quali difficilmente potrebbe mantenere il potere.

54. Perché se si... tutto: se si considera tutto al meglio. Per tutto Machiavelli intende sia valori morali sia gli scopi politici; qui, dunque, "esplode la contraddizione" (Rinaldi).

55. si troverà... virtù: si troveranno qualità che sembreranno virtù. *Ciò che è virtù dal punto di vista etico, si rivela*

come un'apparenza dal punto di vista politico, poiché in questa nuova dimensione è in realtà vizio: produce cioè male e ruina (Rinaldi).

56. e seguendola... sua: ma conducono alla rovina il principe che le segue.

57. qualcuna altra... essere suo: altre qualità che sembreranno vizi e invece genereranno (*ne nasce*) sicurezza e benessere nel principe che le segue.

L inee di analisi testuale

Verità effettuale e a-moralità

Il capitolo XV è diviso in tre paragrafi. Nel primo l'autore pone una fondamentale premessa metodologica, dichiarando di volersi allontanare dalla tradizionale trattatistica politica per inseguire la verità concreta e non le fantasie. L'espressione utilizzata da Machiavelli è *verità effettuale*, così commentata da Luigi Russo: *La parola "effettuale", come a dire, effettiva, positiva, basata sui fatti (effetto per fatto è comune nel '500) è creazione del Machiavelli: la parola nuova che sorge e resta celebre con l'intuizione nuova che sta ad esprimere. Questa della "realtà effettuale" è difatti la formula proverbiale del realismo storico del Machiavelli.* Contrariamente al solito, l'autore non ricorre ad alcun esempio e prende polemicamente le distanze dagli innumerevoli *specula principis* in circolazione, dagli umanisti (come Alberti, Salutati, Pontano) e anche dai classici (Platone, Aristotele, Cicerone), oltre che dai trattatisti medievali (Dante, Tommaso d'Aquino). La sua opera vuole differenziarsi da tutte le teorie sul principe perfetto proprio perché si propone di seguire la via della concretezza e perseguire una finalità pratica (*sendo l'intenzione mia stata scrivere cosa che sia utile a chi la intende*, righe 6-7): l'effettiva costituzione di uno Stato forte e unitario, capace di dare una svolta reale alla drammatica situazione politica italiana. Perciò, considerata la differenza abissale tra *come si vive* e *come si dovrebbe vivere* (righe 9-10), il principe non può permettersi di essere buono quando ciò sia controproducente. La morale e la politica viaggiano su strade separate: è l'enunciazione della a-moralità come legge della politica.

La misura politica del vizio e della virtù

Nel secondo paragrafo è anticipato l'elenco delle qualità che rendono i principi meritevoli di *biasimo o laude*. Come osserva Nino Borsellino, *il principe è qui giudicato dal basso, secondo le apparenze... non stando ai fatti*. In altre parole, Machiavelli passa in rassegna le virtù ideali del principe quali sono delineate dagli *specula principis* per opporre ad esse le virtù politiche reali.

Nel terzo è enunciata la tesi di fondo: è necessario che un principe sia tanto saggio da evitare *la infamia di quegli vizii che gli torrebbero lo stato* (righe 28-29). Le modalità dell'azione politica non devono conformarsi alla morale così com'è comunemente intesa; anzi, nel sistema di riferimento della politica, i valori risultano spesso capovolti: il vizio è virtù e la virtù è vizio (cfr. righe finali).

Il “dover essere” della politica

Se a livello teorico Machiavelli fonda una nuova visione della politica, basata sulla realtà effettuale, in pratica non segue i principi che ha così acutamente formulato. Come osserva Bárberi Squarotti, Machiavelli predica la duttilità come fondamento della politica, la valutazione delle qualità in base agli effetti, il che imporrebbe logicamente di concludere che talora è opportuno essere buoni, talora no; talora mantenere la parola data, talora no (*usarlo e non usarlo secondo la necessità*, riga 14); invece, Machiavelli indica comportamenti che vanno sempre adottati (sostituisce il “dover essere” della tradizione cristiana con il presunto “dover essere” della politica), prescindendo dai singoli casi e così involontariamente precipitando in quell’astrattezza che pure, a livello teorico, ha liquidato. Ne è prova, fra l’altro, l’uso costante – e in questo capitolo particolarmente evidente – del procedimento dilemmatico (*o con subditi o con li amici; la verità effettuale della cosa contro l’immaginazione di epsa; come si vive opposto a come si doverrebbe vivere; la ruina contro la preservazione; o biasimo o laude; e soprattutto la lunga serie dilemmatica alle righe 18-24: liberale... misero, donatore... rapace, crudele... piatoso, fedifrago... fedele, lascivo... casto, intero... astuto, duro... facile, grave... legieri, religioso... incredulo*): vie di mezzo, per Machiavelli, sembrano impossibili.

Merita di essere segnalata, infine, la notazione linguistica di Machiavelli, che dichiara di usare la forma *misero*, propria del toscano contemporaneo, perché meno ambigua della forma letteraria *avaro*, che può significare anche “avidio” (*avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo*: righe 19-20).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il capitolo XV del *Principe* e riassumilo in non più di 10 righe.

Analisi del testo

2. Il capitolo può essere diviso in tre paragrafi (cfr. le *Linee di analisi testuale*): individuali nel testo e dai a ognuno di essi un titolo che ne riassume il contenuto.
3. Che cosa significa *andare drieto alla verità effettuale*? (max 4 righe)
4. Nelle *Linee di analisi testuale* è segnalata la presenza, in questo capitolo, di un’interessante osservazione linguistica. Di che cosa si tratta e quale funzione ha? (max 3 righe)

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rifletti sui temi del capitolo XV e rileggi le *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento:
Verità effettuale e a-moralità della politica.